

Religione, democrazia e i diritti universali dell'uomo.

Prof. Emilio Di Vito

Ascoli Piceno, 14 febbraio 2014

Alla fine del secolo decimottavo, nel 1793, l'ascolano mons. Marcucci scrive un opuscolo intitolato ragionamento cattolico, in cui affronta il problema se sia possibile una repubblica di ateisti. Egli nega tale possibilità, sostenuta da Voltaire, Bayle e largamente presente nel pensiero settecentesco, specialmente nei suoi esiti materialistici, meccanicistici e sensistici. Marcucci non ignora che la creazione a lui contemporanea di una repubblica di ateisti, ad opera del giacobinismo francese, sembra *de facto* contraddire la sua tesi. Oggetto della sua critica non è infatti la possibilità astrattamente logica di una tale teoria, che, come già il giusnaturalismo nell'ambito del diritto, può essere realizzata "*etsi Deus non daretur*", come se Dio non esistesse. Lo stato pensato e realizzato dal giacobinismo, lungi dall'abolire la fede nel Dio cristiano, la sostituisce con il culto della "dea Ragione". Da questa fede non trae ispirazione né alimento un'etica delle virtù senza le quali non è possibile una convivenza degna dell'uomo. Lo scritto di Marcucci s'iscrive nella pubblicistica cattolica, antirivoluzionaria che confluisce nel pensiero reazionario della Restaurazione, dell'alleanza del trono e dell'altare.

Senonché, l'affermazione che la religione ispira l'etica civile si ritrova nel laico Machiavelli che, nei cattivi esempi forniti dalla curia romana, indicava la causa della corruzione degli Italiani, e richiamava l'esempio di Roma tanto saggia da tollerare e incoraggiare i popoli da lei sottomessi a mantenere la propria religione.

Certamente, Machiavelli considera l'aspetto politico del rapporto tra la religione e le virtù civili e non si pone il problema della verità della religione che è invece centrale nella fede cristiana. Ma è un errore di prospettiva storica attribuirgli la riduzione della religione a *Instrumentum regni* nelle mani del politico. Lo stato pensato da Machiavelli non è quello che si prospetta nel "Principe" ma nei suoi "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio": lo stato repubblicano fondato sulle leggi e vivente per

merito delle virtù repubblicane dei cittadini, secondo il modello della Roma repubblicana.

Il rapporto tra religione, politica e diritti universali è il tratto caratteristico della storia europea moderna, sempre più centrale nell'età della globalizzazione. Il destino dell'umanità contemporanea dipende dal modo di definire la loro autonomia e le loro relazioni, all'interno delle singole comunità politiche e nelle relazioni tra di esse. Il terreno dell'incontro o dello scontro tra le civiltà è sempre più quello religioso. Essa infatti ha una incomparabile forza di persuasione delle coscienze, capace di determinare il senso della politica e dei diritti umani, sia quando è riconosciuta e venerata sia quando assente o debole è la sua efficacia sulle scelte delle comunità storiche già costituite o da costituire.

Quando la religione è tanto presente da identificarsi con lo stato smette di parlare alla coscienza e di essere un limite della pretesa totalitaria implicita in ogni potere costituito, come accade in molti paesi islamici. Essa s'impone alle coscienze perché, identificandosi col potere lo santifica e condanna come peccato o eresia ogni forma di diversità di opinione e di critica.

Quando invece è puro fatto di coscienza individuale e privato, la religione si eclissa e cessa di esercitare la sua funzione di definire l'orizzonte entro il quale si attua la vita politica, come accade nei paesi occidentali.

Si crea così una scissione tra vita privata e vita pubblica, tra uomo e cittadino. Un regime politico, un'etica pubblica non hanno efficacia pratica se non trovano rispondenza nelle coscienze dei singoli cittadini

L'eclisse della religione costringe la coscienza entro il relativismo e lo scetticismo etico, che sono altra cosa dal dubbio e dalla scepri teoretica. Se infatti l'indagine conoscitiva trova la sua legittimazione e intrinseca necessità dalla messa in discussione del sapere acquisito e tramandato, lo scetticismo e il relativismo hanno effetti paralizzanti sulle coscienze eticamente più sensibili e legittimano ogni scelleratezza perché cancellano ogni possibilità di distinzione tra il lecito e l'illecito.

L'affermazione che dal relativismo nascono la tolleranza, la stessa libertà dell'uomo è un sofisma contraddetto dall'esperienza storica. Il totalitarismo non nasce dall'idea che esistono principi universali che trascendono l'uomo, nel senso che non possono essere adattati ai calcoli e agli interessi mutevoli e contingenti e perciò stesso sempre mutevoli del momento. Esso nega ogni forma di fede religiosa perché pretende di essere esso stesso fede assoluta.

La cultura moderna europea ha sperimentato storicamente, nella teoria e nella prassi, prima l'autonomia e quindi la scissione della politica e dell'economia dalla religione e quindi dall'etica. L'autonomia della politica teorizzata da Machiavelli, che riconosce ancora un nesso tra politica, etica e religione, nel pensiero di Schmitt si trasforma in celebrazione dell'esercizio della potenza, senza relazione con l'etica, perché la scelta del nemico e dell'amico, nella quale si manifesta il senso della politica, prescinde da ogni considerazione morale.

E' questo lo spirito dell'accordo tra la Germania nazista di Hitler e l'Unione Sovietica di Stalin.

Analogo discorso vale per la democrazia e l'affermazione dei diritti universali degli uomini. L'una e l'altra presuppongono il riconoscimento dell'uomo come fine assoluto. La democrazia infatti presuppone l'eguale valore e dignità di ogni singolo individuo a prescindere dalle particolari condizioni economiche, sociali e culturali e dalle attitudini e capacità che segnano il destino di ciascuno. La dignità e il valore del singolo non sono riscontrabili sul piano empirico, che si attiene ai fatti osservabili e misurabili, L'esperienza mostra che le differenze tra gli individui si accentuano nelle società complesse, che richiedono ai singoli competenze sempre più alte .

Non è un caso che i teorici del liberismo negano che sia possibile una politica ispirata alla giustizia sociale, perché dal punto di vista scientifico, la giustizia sociale non è un concetto dotato di senso, non essendo riscontrabile nell'analisi dei fatti empirici. In effetti, il concetto di eguale dignità non è di origine empirica ma religiosa. Esso presuppone il

riconoscimento che tutti gli uomini sono eguali perché fatti a immagine e somiglianza di Dio.

La democrazia, in quanto si propone di rimuovere gli impedimenti che di fatto limitano la piena realizzazione del cittadino, secondo il dettato costituzionale, presuppone il riconoscimento che l'uomo è libero. Se la democrazia dimentica la lezione del liberalismo trasforma l'eguaglianza nella negazione della dignità di ciascuno e cade in contraddizione con se stessa perché promuove regimi autoritari e antidemocratici.

Storicamente, lo sviluppo del liberalismo ha come esito la democrazia perché la libertà riconosciuta come l'essenza dell'uomo non solo ispira ma legittima l'aspirazione di tutti ad essere riconosciuti nella loro singolarità. L'idea della libertà è un'eredità cristiana, perché solo con il cristianesimo l'uomo si riconosce come spirito quindi come libertà. Questa interpretazione di Hegel è stata contrastata dall'affermazione dell'uomo come essere naturale e da un umanismo che propone una nuova religione nella quale Dio è sostituito dall'uomo: *homo homini deus*.

In realtà l'uomo dell'umanismo è un essere naturale che riconosce solo se stesso. La sua etica è quella di Stirner che riconosce solo l'individuo e la sua proprietà. Non siamo lontano dal sistema dell'egoismo, nel quale si riconosce lo spirito di quel liberismo che la libertà riduce a principio economico e la cui etica consiste nel dovere di diventare sempre più ricchi.

Libertà ed uguaglianza, come principi ispiratori della vita sociale, sono il presupposto del riconoscimento dei diritti universali dell'uomo.

Il problema del loro riconoscimento da parte di tutte le comunità storiche è di natura politica e morale. La pace, non come semplice momentanea sospensione della guerra, ma come principio regolativo dei rapporti tra le potenze mondiali, presuppone il loro accoglimento generale.

L'affermazione che l'Europa è semplicemente il luogo storico nel quale essi si sono affermati con maggiore consapevolezza non è esatta. Più correttamente si deve dire che da tali principi nasce l'Europa. Questo significa che l'Europa come civiltà esiste se e fino a quando è capace di riconoscersi e progettarsi in essi. Un'Europa dimentica dei suoi principi

perde le ragioni stesse della sua esistenza storica e cessa di avere un ruolo nei rapporti con le altre civiltà. D'altra parte, se i suoi principi sono universali, essi continueranno a vivere in quelli che ne colgono il significato. La decisione spetta agli europei, ma i termini della scelta non sono disposti dagli europei.